

L'avventura di Bonifacio e Viganò arrivati fino alla capitale bosniaca

# Viaggio lecchese a Sarajevo

*Portati viveri, medicinali e un'autoambulanza*

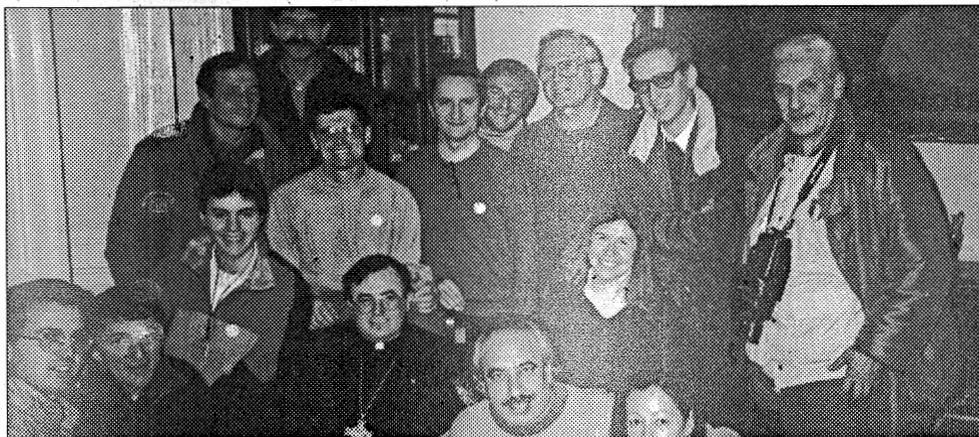
Una decina di mezzi e una ventina di volontari hanno intrapreso un percorso rischiosissimo per portare aiuti nella città martoriata. Racconta l'ex sindaco di Pescate: «C'è una guerra senza regole, senza il rispetto delle convenzioni»

Alberto Bonifacio, 58 anni, già sindaco di Pescate, al suo 55esimo "viaggio" nella tragedia della ex-Jugoslavia è riuscito ad arrivare nella irraggiungibile Sarajevo. «Un percorso molto pericoloso, irto di difficoltà — ha dichiarato Bonifacio —. La carovana era di una decina di automezzi, con una ventina di volontari. Erano con noi due francescani della Bosnia, che ci hanno guidato su piste fangose ed impervie, per evitare località esposte. Gli ultimi chilometri in auto — ha detto Bonifacio — hanno dovuto però essere ugualmente percorsi di notte, a fari spenti, per non essere esposti ai tiri dei Serbi che occupano i monti intorno alla città, tranne l'ikman dove, appunto,

passa la pista da noi percorsa. Ciò nonostante abbiamo dovuto abbandonare i mezzi a 12 chilometri dalla città, e raggiungerla a piedi, lungo un tunnel segreto, molto difficile».

Nel gruppo di Bonifacio c'era un altro lecchese: Valerio Viganò, di Villa San Carlo di Valgrehentino, volontario Cri, da poco in pensione dopo essere stato capo-sala chirurgia nell'ospedale di via Ghislanzoni. Bonifacio è rimasto due giorni nella città martire, trovando ricovero in un convento, a dieci minuti di cammino dalla Cattedrale dove c'è il neo Cardinale Vinco Pulic.

La colonna di Bonifacio voleva consegnare al Cardinale una autoambulanza di pron-



Il gruppo dei volontari giunti a Sarajevo dove sono stati ricevuti dal cardinale Pulic. Alberto Bonifacio è il secondo in piedi da destra, Valerio Viganò il primo sempre in piedi da sinistra

to soccorso; ma anche questo automezzo ha dovuto essere fermato, con gli altri carichi di viveri e medicinali, alla periferia di Sarajevo. I soccorsi sono stati scaricati in depositi vigilati da musulmani bosniaci che difendono il perimetro di Sarajevo dai serbi; raggiungeranno la città appena una "schiarita" renderà possibile. Il gruppo di Bonifacio è stato ricevuto dal neo parroco Pulic;

anche il cardinale ha detto che la vita in città è molto difficile e la situazione induce poco alla speranza.

«C'è una guerra senza regole, senza il rispetto di convenzioni — ricorda Bonifacio —. I cecchini sparano su gente inerme, sui bambini, sui tram di linea. Mancano medicinali, legna da riscaldamento, non c'è energia elettrica; il gelo sta portando un altro terribile inverno di

fame e freddo».

Alberto Bonifacio rinnova l'invito alla solidarietà per la città assediata, «un campo di concentramento per i 360 mila rimasti dei suoi 700 mila abitanti; invita a prendere contatto con la sua abitazione di Pescate, in via S. Alessandro, per organizzare nuove carovane di soccorso.